

UNIVERSITÀ
DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DI UDINE

INCONTRI LINGUISTICI

24

(2001)

ESTRATTO



ISTITUTI EDITORIALI
E POLIGRAFICI
INTERNAZIONALI®

PISA · ROMA

VERMONDO BRUGNATELLI

IL BERBERO DI JERBA:
SECONDO RAPPORTO PRELIMINARE¹

Lo studio del parlare berbero di Jerba (Tunisia), iniziato con una prima missione di studio dell'Università di Udine nei mesi di luglio e agosto 1998, è proseguito con due ulteriori missioni nel corso del 1999, una più lunga, di circa un mese, tra aprile e maggio, ed una più breve, di pochi giorni appena, alla fine di giugno.

Nel corso di questi ulteriori soggiorni nell'isola tunisina è stato possibile incrementare notevolmente la massa dei dati linguistici, sia per quanto riguarda il lessico, sia per quanto riguarda altri ambiti, dalla fonetica alla morfologia e alla sintassi, oltre ad un certo incremento dei testi raccolti.

1. TESTI

Su quest'ultimo punto, per la verità, si nutrivano aspettative che si sono rivelate troppo ottimistiche, dal momento che gran parte del patrimonio tradizionale orale sembra caduta in oblio nella comunità maschile, e le donne, che meglio conoscono e conservano questo patrimonio, sono di fatto inavvicinabili da parte di persone estranee alla famiglia. Per questo, si è dovuto spesso ricorrere a indagini «indirette», vuoi tramite informatori che promettevano risposte alle domande dopo aver consultato mogli e madri, vuoi munendo qualcuno di apparecchio registratore con l'incarico di raccogliere canti o racconti dalla viva voce di qualche donna della famiglia (espediente che però alla prova dei fatti si è rivelato poco praticabile). Quello che si è potuto raccogliere, così, consiste prevalentemente in:

- indovinelli, che paiono essere il genere meglio mantenutosi anche tra i parlanti maschi;
- filastrocche infantili, al cui interno si possono osservare numerosi

1. Questo articolo fa seguito a BRUGNATELLI (1998). Ricordo che per le trascrizioni di termini berberi seguo, per quanto possibile, le norme in uso per la trascrizione del cabilo. Si noti quindi, in particolare: $c = /ʃ/$; $j = /ʒ/$; ϵ (maiuscolo Σ) = / Σ /; $e = /ə/$ (su quest'ultimo fonema, si veda più avanti, § 3.3). Solo la spirantizzazione delle occlusive in diversi casi viene esplicitamente segnalata con un trattino sotto la lettera (un punto soprascritto segnalerà, ove necessario, le occlusive).

elementi di *baby talk* berbero, un ambito ancor oggi poco studiato di questa lingua²;

– testi, più o meno frammentari, di canti tradizionali o di composizione recente (era ancora attivo negli anni Settanta un gruppo amatoriale che componeva ed eseguiva canzoni in jerbi);

– pochi testi relativi a storie, vere o di fantasia, tra cui però vi è un solo racconto di una certa estensione. Si tratta comunque di un testo interessante, *Yemma Hwita*, analogo, per molti versi, alla ben nota fiaba nordafricana della «mucca degli orfanelli», ma con diverse varianti di una certa importanza per adattarlo al contesto della società tradizionale dell'isola (una versione abbastanza simile ne è stata presentata, in giudeo-arabo di Jerba, da Behnstedt 1999)³.

2. LESSICO

Se da una parte il lessico jerbi è particolarmente ricco di arabismi, dall'altra si sono potuti rilevare, al suo interno, alcuni interessanti nuclei di origine piuttosto arcaica, in particolare per quel che riguarda il lessico di origine latina, che conserva un certo numero di termini religiosi, testimoni della prolungata cristianizzazione dell'isola, ed alcuni termini che, pressoché ignoti in altri parlari, sono attestati in antichi testi berberi del medioevo. Interessanti osservazioni si possono inoltre fare riguardo ai numerali, ai nomi dei mesi, al lessico del *baby talk* e all'onomastica.

2.1 Lessico religioso di origine latina

Un certo numero di termini di origine latina si possono ricondurre al lessico religioso cristiano. La cosa è interessante perché non sono molti i parlari berberi che conservino latinismi in questo ambito, dove l'apporto dell'arabo è assolutamente preponderante, dopo l'introduzione dell'islam in Nordafrica⁴. Un breve elenco dei principali termini rilevati:

• *tfaska* (pl. *tifaskiwin*) «festa religiosa»: *Tfaska Tameqqart* «la Festa Grande» (ar. *eid el-kebir*); *Tfaska Tameckunt* «la Festa Piccola» (ar. *Eid es-seyir*)⁵. Il termine discende

2. In appendice sono riportati alcuni brevi esempi di testi di filastrocche e indovinelli.

3. L'elemento più caratterizzante della versione in jerbi di Guellala è dato dal fatto che l'animale che nutre magicamente l'orfanello angariato dalla matrigna non è una mucca bensì un pesce. La cosa è ovvia se si pensa che il pesce (*trabit*) è ben più presente del latte vaccino nell'alimentazione tradizionale di Jerba.

4. Sulla questione del lessico religioso berbero, con le sovrapposizioni di termini latini e arabi, v. NAÏT-ZERRAD 1998 e BRUGNATELLI 1999.

5. *Tfaska tameqqart* e *tfaska tameckunt* sono anche i nomi in jerbi dei mesi islamici in cui cadono tali feste, mentre quello intermedio si chiama *u-jar-asnet* «quello tra di esse» (v. più avanti, § 2.3).

da un lat. cristiano *Pascha* «festa» (originariamente solo la festa di Pasqua, ma in diverse continuazioni neolatine appare evidente un'estensione già antica dell'uso del termine ad indicare qualunque festa religiosa, cf. lo sp. *Pascuas* «Feste» di Natale)

- *abekkaḍu* «peccato» < lat. *peccatum* (cf. anche tuareg *abekkad*, «peccato» e cabilo *abekkaḍu* «una malattia»). Parola conservata solo nell'espressione (*a*)*war-abekkaḍu/war-ibekkaḍen* «angelo; bambino piccolo», lett. «senza peccato». In particolare, una formula per preservare i bambini dal malocchio, che in arabo suona *barkállah ɛla l-mlayka* («la benedizione di Dio sugli angeli/bambini»), ha due corrispondenze in jerbi: *barkállah af war-ibekkaḍen* e *barkállah af imeckanen*.

- *anglusen* «una malattia benigna, che provoca macchie scure sulla pelle che poi però scompaiono». Probabilmente questo termine deriva in ultima analisi dal lat. *angelus*, di cui rappresenterebbe un plurale. Si può pensare che degli esseri spirituali fossero considerati la causa di questa malattia. A Jerba non è conservato il termine *anglus* «bambino» che si ritrova invece a Tamezrett nel sud tunisino.

- *Taylisyā* (top.) nome berbero dell'isoletta di Guettāya Guebliya, di fronte ad Adjim. L'origine è molto probabilmente dal lat. *ecclesia*. Oggi su quell'isola esiste una piccola moschea (Jamaa El Guebli), e ritengo assai probabile che in precedenza vi fosse una chiesa cristiana⁶. Nel suo studio sulle tracce di latino d'Africa nei parlari arabi e berberi, T. Lewicki (1958) ha già rilevato altri toponimi derivati dal lat. *ecclesia*, per esempio *Taylisyā* **تاغليسية** città dell'impero rostemide (p. 428), e *'Ayin Taylis* nel Gebel Nefusa (p. 443)⁷.

2.2 Lessico berbero medievale

Sempre in ambito religioso, si è potuto rilevare un termine quasi del tutto ignoto ad altri parlari, *amý* «santo, mausoleo dedicato a un santo», corrispondente al termine arabo *sidi*. Esso ricorre nella denominazione di un mausoleo ben noto in tutta l'isola, *Amý Yati* «(mausoleo di) Sidi Yati». L'unico confronto sicuro può essere fatto col nefusi *ámmi* (dallo stesso significato), talvolta erroneamente confuso col termine di parentela arabo *ɛammi* «zio; termine di riverenza». Il termine jerbi è comunque indiscuti-

6. Tra le testimonianze archeologiche della cristianizzazione dell'isola, ricordo il bel battistero ritrovato presso El-Gantra e oggi conservato a Tunisi nel museo del Bardo.

7. Il nome di quest'isola sarebbe invece di origine araba secondo BEN YAKOUB (1986: 27), il quale ricorda come l'isola sia stata testimone di uno scontro armato tra i due fratelli Abderrahmane Ben Jalloud e Sâid Ben Jalloud, che ebbe luogo nell'ultima parte della notte (ar. *yalas*, *yalis*, *taylis*) del 24 ramadan 1096 h. Va però detto che *Taylisyā* (in certe fonti anche *Tayallisāh* **تغليسه** e *Tayallisit* **تغليست** : M. GOUBA nelle note 198 e 212 a AL-HILĀTĪ 1998) sembra proprio un nome berbero e non arabo. Inoltre, nel resoconto dello scontro da parte di al-HILĀTĪ (contemporaneo ai fatti, morto nel 1099 h. = 1688/89 d.C.), questo autore fa riferimento all'isola solo col nome arabo di Guettāya Guebliya (**القطعاية القبلية**) e si limita a riferire (p. 68) che lo scontro ebbe luogo «**ما بين غليس الفجر وطلوع الشمس**» (tra la fine della notte e il levar del sole), senza accennare ad un possibile collegamento tra questa circostanza e una denominazione dell'isola. Ricordo inoltre che il nome *Tagalicia* (attribuito erroneamente all'isoletta settentrionale di Guettāya Bahriya) ricorre già in antiche carte italiane apparentemente anteriori all'episodio (riprodotte, tra l'altro, sulla copertina di JERBA 1982).

bilmente privo di *'ayin* iniziale, con una *m* semplice e con una *-y* finale.

Un termine che si ricollega con una certa sicurezza a questa radice è un vocabolo rilevato in un antico testo berbero medievale e pubblicato da Bossoutrot (p. 500): *atmaïet* «la louange» (أْتْمِيَّتْ بِمَعْنَى الْحَمْدِ). Possiamo pensare ad un femminile in *t-* con prostesi vocalica (*e*)*tmayet*, corrispondente all'ar. *ḥamd* «lode». Probabilmente un relitto moderno di questa radice si ritrova oggi in due vocaboli di tuareg meridionale (tawellemmet):

– *moy* in *Ella moy* «Dieu merci»

– *muyyet* «rendre grâces à Dieu» solo nelle frasi *muyyet i Yälla!* «rends grâces à Dieu!», *emmôyey i Yälla* «je rends grâces à Dieu», etc. (Prasse-Alojali-Mohamed *s.v.*).

Un altro vocabolo jerbi che trova riscontro nel lessico berbero medievale è un verbo **eblem* «essere coperto dalle nuvole» (sole, luna), in espressioni come *tufuyt teblém* «il sole è coperto dalle nuvole», che trova confronto nella glossa medievale *iblem* «nuage» (= السحاب) (Bossoutrot 491, 497)⁸.

Caratteristico dell'onomastica di Jerba è il nome di donna *Tmuyemen* (conosciuto tradizionalmente anche in ambito arabofono, con connotazioni di arcaicità), di cui non è facile trovare l'etimologia. È abbastanza stupefacente la somiglianza che questo nome ha con un termine berbero medievale rilevato per la prima volta da Lewicki (1934, frase. n° XXIV) *تمُوِيْمَن* [*Tamuwiyaman*] = ar. جرة «brocca, recipiente per l'acqua».

Ould-Braham (1988: 122) così analizzava questo termine: «On y reconnaît *amuwi*, du verbe *awi* «porter», et *aman*, terme panberbère signifiant «eau». *Tamuwiyaman* veut donc dire littéralement «celle qui porte l'eau» = une cruche». Se l'accostamento tra il nome di donna odierno e il termine medievale fosse corretto, sarebbe interessante rilevare la conservazione di questa parola in un ambiente, come quello di Guellala, la cui vita si impernia sulla fabbricazione di vasi e recipienti di argilla.

2.3 Numerali; nomi dei mesi

René Basset segnalava, nel 1883, il mantenimento, a Jerba, di un antico sistema di numerazione, diverso da quello arabo, per i numerali fino al 9. Nel secolo trascorso, la situazione è mutata ed ora quasi tutti i numerali sono di origine araba ad eccezione di «uno» e «due». Un solo informatore,

8. *Ibid.*: «*iblem* existe encore avec le sens de nuage dans le dialecte de Douiret». A Tamezrett *ablem* è «cielo» (segnalazione di Annamaria Paesano, studentessa dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli che ha effettuato ricerche a Tamezrett).

molto anziano, ha mostrato di conoscere ancora la numerazione rilevata da Basset, limitatamente ai primi sei numerali: 1 *ijjen*, 2 *sen*, 3 *careḍ*, 4 *careḍ ḍ ijjen*, 5 *afus*, 6 *afus ḍ ijjen*.

Inaspettatamente, però, è emerso che il jerbi conosce ancora un arcaico numerale berbero *tmiḍit* «cento, centinaio»⁹, conservato all'interno del lessico tecnico dei vasai. Per contare i vasi introdotti nei forni vengono infatti impiegati: *erbuε n tmiḍit* («1/4 di centinaio») = 25; *azgen n tmiḍit* («mezzo centinaio») = 50; *tmiḍit* = 100.

Un altro dato lessicale interessante è la conservazione di termini berberi per denominare i vari mesi dell'anno islamico (termini cui a volte si affiancano denominazioni particolari presso gli arabofoni).

nomi arabi dei mesi ¹⁰	nomi jerbi corrispondenti	nomi arabi dialettali ¹¹
<i>rabīe al-'awwal</i>	<i>elmilud</i>	<i>el-muled</i>
<i>rabīe at-tānī</i>	<i>u deffer elmilud</i>	<i>urbib el-muled</i>
<i>jumādā al'ūlā</i>	<i>melyes</i>	<i>melyes (?)</i>
<i>jumādā at-tāniya</i>	<i>caher n Faḍma</i>	<i>Mna Fatma (Lalla Faḍma)</i>
<i>rajab</i>	<i>caher n twessarīn</i>	<i>cahr el-εazayz</i>
<i>caebān</i>	<i>ceεban</i>	
<i>ramadāan</i>	<i>caher n uzum</i>	
<i>cawwāl</i>	<i>tfaska tameckunt</i>	<i>l-εid s-syir</i>
<i>ḍū l-qaεda</i>	<i>u jar-asnet</i>	<i>bēn l-αeyed</i>
<i>ḍū l-hijja</i>	<i>tfaska tameqqart</i>	<i>l-εid el-kbir</i>
<i>muharram</i>	<i>aεcura</i>	
<i>ṣafār</i>	<i>u deffer aεcura</i>	

2.4 *Baby talk*

Il jerbi possiede un ricco repertorio di termini di *baby talk*, vale a dire di espressioni impiegate dagli adulti nel parlare con i bambini, e qui di seguito riporto un primo elenco del materiale fin qui raccolto, ripartito per ambiti semantici e con indicazioni, tra parentesi, dei vocaboli corrispondenti nel linguaggio degli adulti e/o altri termini connessi in jerbi (J) o in *baby talk* cabilo (K, da BOULIFA 1913: 287-8)¹².

9. Cf. tuareg *témédé* «cento».

10. Contrariamente all'uso islamico, che comincia a elencare i mesi da muharram, a Jerba si suole cominciare l'elenco a partire da *elmilud*. Per altre serie di nomi berberi dei mesi islamici e il significato delle varie denominazioni, v. NAIT-ZERRAD 1998: 80-81. Originale di Jerba e fin qui inesplicabile è il solo nome di *melyes* (apparentemente conosciuto e usato anche dagli arabofoni?).

11. Tra le denominazioni arabe dialettali che ho rilevato, vi sono anche due mesi, *Umm Σica l-ula* e *Umm Σica t-tanya*, di cui non sono riuscito ad appurare l'esatta collocazione.

12. Per ulteriori confronti con termini di *baby talk* berberi e arabi del Nordafrica rimando a D. CAUBET 1984-86.

animali:

ticta «un equino (asino/cavallo)» (cf. *ctacta* «mulo/asino» K); *baea* «pecora» (per *tili*; cf. *beēbee* «belare» J; *beēbee* «pecora/capra» K); *jaɛju* cammello (per *elyem*; cf. *agɛud* «piccolo di cammello» J); *tattus* e *mauw* gatto (per *yattus*); *habba* «cane» (per *ayeddi*); *titti* «gallina» (per *tyazit*); *munas* «mucca» (per *afunas*); *xuxxu* «insetto» (cf. *tabaxuct* «scarabeo»)

cibi e bevande:

duddu «acqua» (per *aman*; cf. *prupru* «acqua» K?); *blabla* «uovo» (per *tazlaqut*; cf. *blabla* «id.» K); *babbu* «pane» (per *aɣrem*; cf. *p^uap^ua* «id.» K); *cicci* «carne» (per *aɣsum*; cf. *cicu* «id.» K); *mnamna* «farina di orzo abbrustolito impastata con acqua (*ta-zemmit*) o olio (*ademmin*)»; *kakka* «una sorta di polentina» (ar. *eašida*, jerbi *tarwayt*)

comandi:

guggur «cammina!» (per *eyur*); *qemma* «sta' fermo!» (per *qeyyem*; cf. *qimac* «id.» K); *dādec* «in piedi!» (per *ébbed*; cf. *daddac* «va' » K); *tatta* «picchia!» (per *ewet*; cf. *taħ* «id.» K)

parti del corpo, azioni e prodotti del corpo:

taɣzalt «sesso del bambino» (lett. «la gazzella»); *ħamma* «mangiare» (per *etc.*, *ettec*); *ezzgag* «cacca»; *nanna* «nanna»; *baħbaħ* «bagno» (cf. forse *ibaħ* «è buono» K?)

varie:

mamma «mamma» (per *yemma*); *naħnu* «negozio» (per *taħnut*); *daeda* «botte, colpi» (per *tita*, *ettriħat*¹³; cf. *diddi* «male, dolore» K?); *zecca* «sgozzare» (per *eyres*)¹⁴.

2.5 Toponimi, nomi di famiglia e personali

Interessante è lo studio dell'onomastica e della toponomastica tradizionale, che in molti casi sopravvive, anche se l'amministrazione (già sotto i Francesi) ha «arabizzato» molti nomi berberi. Si hanno così molti elementi in *At*: *At Ursiyeŋ* (villaggio di Ouirsiŋhen); *At Biyac* (famiglia Bayac); *At Meammer* (fam. Ben Mammer); *At Samur* (fam. Ben Amor), ecc., ma anche elementi formati con i prefissi pluralizzanti *Id*, p. es. *Id Mimun* (fam. Ben Mimoune) e *Ind*, p. es. *Ind Eccix* (fam. Ben Cheikh), *Ind Aemér* (famiglia Ben Daamer, a Tlat).

Un'altra caratteristica interessante dell'onomastica jerbi è che i nomi di persona, benché normalmente di origine araba, si distinguono di solito nella pronuncia rispetto a quelli degli arabofoni per via di una ritrazione dell'accento, per cui si ha *Méseud* e non *Meséúd*, *Búic* e non *Bu Síc*, ecc.

13. Quindi *uc-as daeda* («dagli le botte!») corrisponde a *tatta*.

14. È interessante la presenza di un verbo come «sgozzare» nel *baby talk*: un fatto inconcepibile nelle culture europee ma assolutamente normale in un mondo islamico rurale, dove lo sgozzamento rituale della Grande Festa è un evento cui partecipa tutta la famiglia.

Alcuni nomi, poi, hanno a Jerba una forma particolare, per esempio i frequentissimi nomi (arabi) *Aḥmed* e *Mḥammed* compaiono a Jerba anche come *Yahmed* (con un prefisso forse derivante dall'agglutinazione della particella vocativa *ya*, e con un suono finale spirante, secondo le norme del jerbi) e *Mḥammed* (con una enfatica).

3. FONETICA E FONOLOGIA

3.1 *Fatti fonetici diversi*

In ambito fonetico, è stato interessante osservare un caso di [j] enfatica non fonematica, che mantiene questo carattere enfatico per ragioni storiche. Si tratta del termine *tijjelt* (pl. *tijjal*) «rene, rognone», in cui il suono [j] deriva da un nesso consonantico *[gz]: cf. tuareg *tagzelt*, cabilo. *tigezzelt* «id.»¹⁵.

È inoltre confermata la presenza di alternanze fonetiche tra fricative che caratterizzano diverse varietà del parlare, sulla base, apparentemente, di una distribuzione geografica o per «gruppi di famiglie». Ciò vale, in particolare, per lo scambio già descritto [t]/[f], cui sembra corrispondere uno scambio tra le relative sonore [d] / [v], per esempio in *tavist* (< **tadist*) «ventre» (a Ouirsignen)¹⁶, ma anche per uno scambio [j]/[z] rilevabile in alcune parole come *ijemmucen/izemmucen* «uva passa» (coll.).

3.2 *Accento*

Benché l'accento jerbi presenti una certa difficoltà ad essere studiato, per via di una sua notevole facilità a mutare di sede in relazione alla sintassi della frase, si è potuto rilevare come fosse sostanzialmente esatta l'osservazione di Vycichl (1984) riguardo alla possibilità dell'accento di assumere un valore distintivo. Alcuni esempi:

tini «datteri» ~ *tini* «essa ha cucito/cantato»

(si osservi la tendenza dell'accento a cadere sulla sillaba iniziale dei nomi e su quella finale del verbo al perfetto)

égget! (imperativo pl. di *eg* «fare») ~ *eggét* «molto/-i»

(Qui invece si rileva la tendenza dell'accento a cadere sulla prima sillaba dei verbi all'imperativo).

15. Lo stesso fenomeno si rileva nel dialetto di Figuig: cf. KOSSMANN 1997: 436 *tijjelt*, pl. *tijjal* «reins».

16. A Guellala il termine con la dentale sembra conosciuto come parola tipica di Sedouikech ma non impiegato. Di norma si usa il sinonimo *éjjar*. Il termine di Ouirsignen mi è stato gentilmente segnalato da Zouhair Gabsi che sta indagando su questo parlare nell'ambito di una ricerca di dottorato in Australia sui parlari berberi della Tunisia.

3.3 Un nuovo fonema vocalico

Una osservazione piuttosto importante ai fini della classificazione del jerbi è che si è potuto individuare un nuovo fonema vocalico /ə/, che si affianca ai tre (/a/, /i/, /u/) che si hanno di norma nei parlari berberi del Nord¹⁷. In questo il jerbi si avvicina alla situazione dei parlari tuareg e di Ghadames, che possiedono un vocalismo più esteso. Anche i parlari del nord possiedono un fono [ə], trascritto di norma <e>¹⁸, ma esso non è fonemico in quanto la sua presenza o assenza è determinata esclusivamente dal contesto fonetico.

A prima vista anche a Jerba *e* presenta molte caratteristiche di *e* non fonemico:

- non si può trovare in fine di parola;
- in principio di parola tende a cadere quando questa si allunga per l'aggiunta di un suffisso (p. es. *essesf!* «allatta!» ma *ssesf-i!* «allat-talo!»);
- spesso cambia di posto nella parola al variare della costituzione sillabica (p. es. *tafdent* «dito del piede», pl. *tifednin*);
- davanti a *w* e *y* cade dando luogo a *u* e *i* (p. es. *imerwed* «cilindro su cui scorre la corda del pozzo», pl. *imerúden* < **imerewden*¹⁹; *inyéγ* «ho cantato» ma *yini* «ha cantato» < **yineγ*);
- di solito si trova solo in sillaba chiusa²⁰.

Tuttavia, si rilevano dei casi (sistematici soprattutto nella morfologia verbale) in cui *e* è «stabile» anche in contesti in cui altri parlari del nord non lo manterrebbero. E in questi casi, qualora la sillaba fosse aperta, il mantenimento di *e* provoca la «geminazione» della consonante successiva («geminazione» solo fonetica, spesso instabile nella pronuncia e comunque non tale da implicare trasformazione in occlusivè delle spiranti, come invece avviene di norma quando vi è una «geminazione» autentica). Per esempio:

edwel!, imperativo di «diventare, tornare» (coppia minima con l'infinito, *adwel*), pl. *edulét!*

17. Unica eccezione tra i parlari del nord è - a mia conoscenza - il berbero di Figuig (Marocco): anche in questo idioma, infatti, sembra di poter rilevare casi in cui *e* ha uno statuto fonemico, benché in maniera meno estesa e sistematica di quanto si osservi in jerbi (cf. KOSSMANN 1997: 49 ss.). Di passaggio rilevo che questo non è l'unico tratto in comune ai due parlari, ed anzi mi sembra di poter affermare che tra jerbi e il parlare di Figuig esistono numerose e non casuali coincidenze, tanto nella fonetica che nella grammatica e nel lessico.

18. Si ricorda che questa trascrizione viene adottata anche per ə jerbi.

19. Si noti che qui la presenza «soggiacente» di *w* provoca una pronuncia occlusiva di *d*.

20. Inoltre, la sua realizzazione fonetica è facilmente condizionata dal contesto e può avvicinarsi molto a realizzazioni particolari di /a/, di /i/ e di /u/, il che rende spesso incerti i tentativi di trascrizione «fonematica».

timerweht «ventaglio», pl. *timerruhin* (soggiacente: **timerewhin*)
ed(d) «con, e» (con *d* sempre spirante, contro *d*, particella copulativa, sempre occlusiva).

In molti casi si trova *é* (tonica) a formare la prima sillaba di un imperativo bisillabico in diversi casi in cui ci si attenderebbe una forma monosillabica. Per esempio *ewi*, *éwwi* «prendere, portare (via)» (fut. *ta wyeγ²¹/ta ywi*); *ewwet* «batti! /suona!» (cabilo: *wet*); *esseyd* «ascolta!» (Mzab: *sseyd*), *éssers* «posa!» (cabilo: *sers*), ecc.

Un caso interessante riguarda la morfologia nominale: come avviene in molti altri parlari c.d. «zeneti», anche in jerbi c'è una tendenza a far cadere la vocale *a* nel prefisso nominale di stato libero singolare (*a*- masch., *ta*- fem.) quando questa sia in sillaba aperta (per esempio: *yanim* «canna» vs. cabilo *ayanim*; *tyardemt* «scorpione» vs. cab. *tiyirdemt*, ecc.). Tuttavia, quando il nome in seguito a ciò diverrebbe monosillabico, il jerbi restituisce in prima sede una vocale breve *e*-, che produce il consueto allungamento della consonante successiva. Il risultato è che non pochi nomi jerbi di origine schiettamente berbera cominciano con *eCC*-, il che coincide con la forma «articolata» di molti prestiti arabi. Per esempio, *eddar* «piede» (pl. *idarren*) da un **adar* berbero non sembra morfologicamente diverso da *eddu* «luce» < ar. *ed-daw* (<*al-daw*).

4. MORFOLOGIA - *Le coniugazioni verbali*

Nel corso delle missioni si è intrapreso lo studio delle coniugazioni verbali, che appaiono ricche e variegata, come in gran parte dei parlari berberi. Particolare interesse rivestono soprattutto alcune coniugazioni («à voyelle zéro» secondo la terminologia tradizionale), in cui svolge un ruolo importante il fonema vocalico /ə/ di cui si è parlato nel paragrafo precedente.

La coniugazione statisticamente più frequente nel berbero (e in cui confluiscono, oltretutto, non poche radici di origine araba) è quella dei trilitteri con vocalizzazione *éC₁C₂eC₃* all'imperativo²². Per comprendere la posizione del jerbi rispetto ad altri parlari, riporto una tabella riassuntiva di questa coniugazione in jerbi, in cabilo (berbero del nord) e in tuareg²³.

21. Qui non si può pensare ad un'elisione di una vocale iniziale del tema perché davanti a vocale il prefisso diviene (*t*)*ad*.

22. Appartengono a questa coniugazione numerosi verbi come *éxdem* «lavorare»; *éezem* «studiare»; *enyel* «versare»; *ergel* «tremare»; *eyleb* «vincere»; *eyres* «sgozzare»; *ebzed* «urinare»; *esker* «ubriacarsi», ecc.

23. A parte l'imperativo, di cui è riportato solo il singolare, per ogni «tempo» sono riportate nell'ordine la 3 e la 1 persona sg. Per comodità gli «indici di persona» sono stati separati con un

	IMPERATIVO	AOR.-FUTURO	PERFETTO	PERF. NEG.	IMPERFETTO
jerbi	<i>éxdem</i> «lavorare»	<i>tá ye.xdem</i> <i>tá xeddm.eγ</i>	<i>ye.xdém</i> <i>xdém.eγ</i>	<i>we-yye.xdim-c</i> <i>we-xdim.eγ-c</i>	<i>i.xeddém</i> <i>xeddm.éγ</i>
cabilo	<i>exdem</i>	<i>ad ye.xdem</i> <i>ad xedm.eγ</i>	<i>ye.xdem</i> <i>xedm.eγ</i>	<i>ur-ye.xdim-ara</i> <i>ur-xdim.eγ-ara</i>	<i>i.xeddem</i> <i>xeddm.eγ</i>
tuareg	<i>ekres</i> «legare»	<i>i.kres</i> <i>ekres.ǎγ</i>	<i>i.krās</i> <i>ekrās.ǎγ</i>	<i>wer i.kris</i> <i>wer ekris.ǎγ</i>	<i>i.kârrās</i> <i>kârrās.ǎγ</i>

Come si può notare, in cabilo il tema dell'aoristo e quello del perfetto finiscono per coincidere, dal momento che la collocazione di *e* non è fissa e varia secondo il contesto. In jerbi questa posizione non fissa si ha solo nell'aoristo/futuro, mentre la struttura vocalica del tema del perfetto è sempre la stessa. Probabilmente (ma la circostanza andrà verificata) ciò è in relazione con l'accento, che nell'aoristo/futuro sembra collocarsi sulla particella *ta* («futuro») o *a* («aoristo»), mentre nel perfetto sembra fisso sulla vocale *e* del tema. Qualunque sia la causa di questo fenomeno, appare evidente che per il fatto di distinguere il tema dell'aoristo e quello del perfetto in questa coniugazione il jerbi si distacca dal berbero del nord e coincide invece col tuareg, in cui al posto di *e* «stabile» del jerbi si ha quella seconda «vocale centrale» *ǎ*, individuata per la prima volta da K.G. Prasse, che anche in tuareg sembra meno propensa di *ə* a scomparire.

Interessanti variazioni si hanno nel caso di verbi *mediae w*, in cui lo spostamento di *e* avanti *w* in alcune persone dell'aoristo provoca il suaccennato mutamento **ew > u* in questo «tempo», mentre il perfetto mantiene sempre *we*. Per esempio:

	IMPERATIVO	AOR.-FUTURO	PERFETTO	PERF. NEG.	IMPERFETTO
«diven- tare, tornare»	<i>edwel</i>	<i>ta yedwel</i>	<i>yedwél</i>	<i>we-yyedwil-c</i>	<i>iduggel</i>
		<i>ta duleγ</i>	<i>dwelley</i>	<i>we-dwileγ-c</i>	<i>duggley</i>

5. SINTASSI - *Forme perifrastiche*

Si erano già rilevati, nel corso della prima missione, alcuni usi perifrastici del verbo «essere» (nelle sue varie forme). Un uso interessante che

punto dal tema verbale. Per coerenza tipografica, anche per il tuareg si trascrive con *e* quello che di norma è trascritto *ə*.

si è potuto ora studiare con qualche dettaglio è quello con i verbi «di qualità»²⁴.

Tali verbi, come ad esempio *ffudeγ* «ho sete», si presentano formalmente come dei perfetti, anche se il senso è quello di un presente/imperfetto. Ora, quando è necessario marcare esplicitamente il tempo passato, si usa a mo' di «ausiliare» la forma *isi*: *isiγffudeγ* «avevo sete». E per il futuro/irreale si impiega *del*, per esempio: *taydel yeγla* «sarà caro (credo)».

In questi usi perifrastici il verbo «essere» può essere anche costruito, impersonalmente, alla terza persona: per esprimere un concetto come «lo sapevo ma ora l'ho dimenticato» si può quindi avere sia una costruzione «personale» *isiγ senney-t amma turuh ttuy-t* [«ero + lo-so...»], sia una «impersonale» *yisi senney-t amma turuh ttuy-t* («c'era + lo-so...»).

Da notare che con queste costruzioni perifrastiche la negazione è priva del secondo elemento posposto *-c*, che altrimenti è pressoché obbligatorio: *yisi we-t-sineγ* «non lo sapevo».

BIBLIOGRAFIA

- BASSET, A., 1950 = *Les parlers berbères*, in AA.VV., *Initiation à la Tunisie*, Paris, pp. 220-226
- BASSET, R., 1883 = *Notes de lexicographie berbère, 1re série. - II. Dialecte de Djerbah*, «Journal Asiatique» Avril-mai-juin 1883, pp. 304-314
- BEHNSTEDT, P., 1999 = *Zum arabischen von Djerba (Tunesien) II: Texte* «Zeitschrift für Arabische Linguistik» 36 (1999), pp. 32-65
- BEN YAKOUB, S., 1986 = *تاريخ جزيرة جربة*, Tunis 1986-1406
- BOSSOUTROT, A., 1900 = *Vocabulaire berbère ancien (Dialecte du djebel Nefoussa)*, «Revue Tunisienne» (Tunis), pp. 489-507
- BOULIFA, S.A., 1913 = *Méthode de langue kabyle. Cours de deuxième année*, Alger: Jourdan (Chap. V «Langage de l'enfant», pp. 286-291)
- BRUCNATELLI, V., 1998 = *Il berbero di Jerba: rapporto preliminare*, «Incontri Linguistici» 21, pp. 115-128
- BRUCNATELLI, V., 1999 = *I prestiti latini in berbero: un bilancio*, in: M. Lamberti, L. Tonelli (a cura di), *Afroasiatica Tergestina. Papers from the 9th Italian Meeting of Afro-Asiatic (Hamito-Semitic) Linguistics, Trieste, April 23-24, 1998*, Padova, ed. Unipress, 1999, pp. 325-332
- CAUBET, D., 1984-86 = *Langage bébé en marocain*, «GLECS» 29-30, pp. 73-106.
- al-HILÂTÎ, S., 1998 = *Rasâ'il al-Hilâtî. Chronique de l'île de Jerba*, (édité par Mohamed GOUIA), Beyrouth: Dar al-Gharb al-Islami, 1998
- JERBA 1982 = *Jerba. Une île méditerranéenne dans l'Histoire. Recueil de notes, articles et rapports anciens*, Tunis, Institut National d'Archéologie et d'Art, s.d. (1982?)

24. Con questo termine a Jerba si allude a verbi che si caratterizzano solo semanticamente per il fatto di esprimere delle qualità, e non a quelle forme, in certo qual modo intermedie tra il nome e il verbo, che compaiono in molti altri parlari, ma che qui paiono assenti.

- KOSSMANN, M., 1997 = *Grammaire du parler berbère de Figuig (Maroc oriental)*, Paris-Louvain: Peeters
- LEWICKI, T., 1934 = *De quelques textes inédits en vieux berbère provenant d'une chronique ibadite anonyme*, «Revue des Etudes Islamiques», pp. 275-296; 297-305
- LEWICKI, T., 1958 = *Une langue romane oubliée de l'Afrique du Nord. Observations d'un arabisant*, «Rocnik. Orient.» 17 (1958), pp. 415-480
- NAÏT-ZERRAD, K., 1998 = *Lexique religieux berbère et néologie: un essai de traduction partielle du Coran*, Milano: Centro Studi Camito-Semitici
- OULD-BRAHAM, Oul., 1988 = *Lecture des 24 textes berbères médiévaux extraits d'une chronique ibāditeite par T. Lewicki*, «Littérature Orale Arabo-Berbère» 18, pp. 87-125
- PRASSE, K.G.-ALOJALI, Gh.-MOHAMED, Gh., 1998 = *Lexique touareg-français, 2ème édition revue et augmentée*, Copenhague
- ROMEY, A., 1992 = *Histoire, mémoire et sociétés. L'exemple de N'goussa: oasis berbérophone du Sahara (Ouargla)*, Paris-Alger
- VYICHL, W., 1984 = *Accent*, in *Encyclopédie Berbère*, Aix-en-Provence, fasc. I, pp. 103-105.

APPENDICE

Due filastrocche infantili

*Ya Sisa, ya Musa
d élbergúq edđ idéffá
d ízemáren d ímenzá
úc-as í memmí eacrá
á ten-íxeccá babá-s²⁶
á tenn-ésdiyéb mammá-s
á ten-íhammá nettá
álem álem ám jaejú*

*A bú! A bú! A bú!
a táyla téngugú
a Mésed en Rugú
a Lálla Múna Dárdabú
tneggéz tus-édd egg-wanú
s-étxelxált-is én ustú²⁷
a Lálla Múna Dárdabú*

O Aissa, ô Mousa
ecco albicocche e mele
ecco degli ovini «venduti»²⁵
dagliene dieci al mio bambino
li sgozzerà il suo papà
li cuocerà la sua mamma
li mangerà lui
gnam gnam come un cammello

ohibò! ohibò! ohibò!
o la palma ondeggia
o Massoud di Rugu (top.)
o Dama Muna Dardabu
è saltata ed è caduta nel pozzo
col suo gomito di filo da ordito
o Dama Muna Dardabu

25. Questa è l'interpretazione data da tutti gli informatori cui ho chiesto il significato della frase. Essi credono di riconoscere in *imenza* una specie di participio di *enz* «essere venduto», ancorché anomalo. Questo si spiegherebbe, secondo loro, con un adattamento per ragioni di rima. A me sembra invece assai probabile che si abbia qui un'attestazione del termine *amenzu* (pl. *imenza*), diffuso in molti parlari berberi, tra cui il cabilo, col significato di «primogenito, primizia, ecc.», termine ormai desueto nel parlare corrente e conservato solo in questo testo tradizionale.

26. Anche questo è un tratto di *baby talk*. Normalmente «suo padre» è *bab-is*.

27. Questa terzina è assente presso alcuni informatori.

a téxs ađémmin a tarú
a Bába Šámmar ámeqqár
a yéčč ađémmin á yeqqár

o, vuole dell'*ađémmin*²⁸ per avere figli
 oh, il vecchio Padre Ammar
 mangerà dell'*ađémmin* e si seccherà²⁹

Indovinelli³⁰

1.
d aderdur am uđemmin
d azirar am uxéclef
 (talefsa)
 è molle come la *bsisa*,
 è lungo come uno stelo di sorgo.
 (il serpente)
2.
ggureγ ggureγ
ufiγ taεffist n alyem
 (aγrum)
 camminando, camminando...
 ho trovato un'orma di cammello
 (un pane tondo)
3.
ggureγ ggureγ
ufiγ afrux yetεayyed
ewwiγ-as «ac-bik?»
yewwa-yid «luleγ-d qabbel yemma»
 (duxan yeqabbel
 baεtali tinessi)
 camminando, camminando...
 ho trovato un bambino che piangeva
 gli ho chiesto: «perché?»
 mi ha risposto: «sono nato prima di mia
 madre»
 (il fumo che precede la fiammata)
 [quando si accende un fiammi-
 fero]
4.
ggureγ ggureγ
ufiγ ljemea bl' imí
 (tazlaqut)
 camminando, camminando...
 ho trovato una moschea priva di ingresso
 (l'uovo)³¹
5.
ggureγ ggureγ
ufiγ afrux iqammed
 (tqurdest)
 camminando, camminando...
 ho trovato un bimbo in fasce
 (le «endouillettes»³²)

28. L'*ademmin* (in ar. *bsisa*) è un impasto morbido e dolce di farina (d'orzo e altri ingredienti) ed olio.

29. Questa filastrocca viene recitata quando si vede una coccinella. E il nome della coccinella a Jerba è Lalla Muna Dardabu (anche in arabo ha un nomignolo analogo: *Ummi Šica* «Mamma Aisha», ed una filastrocca: *tiri tiri Ummi Šica naxudđ lik fuṭa bi-lliri* «vola, vola, Mamma Aisha, ti compro una sopravveste per una lira [d'oro]»)

30. Un aspetto extra-linguistico interessante è che in molti di questi indovinelli, raccolti presso informatori maschi, si rilevano evidenti doppi sensi di tipo sessuale. Probabilmente questo genere costituisce uno dei pochi casi in cui sia socialmente tollerato, in una società rigorosamente puritana come quella degli ibaditi di Jerba, l'accento scherzoso a queste tematiche.

31. L'immagine risulterà ancora più comprensibile ove si tenga presente il caratteristico aspetto delle moschee di Jerba, che sono tutte completamente bianche.

32. Interiora di animali fatte seccare, legate e conservate come una sorta di salame.

6.
henna tettes
hnini ireddeḥ
 (tassirt)
 mia nonna dorme
 mio nonno ci si agita sopra
 (la macina)
7.
yuc-id s-elejneb
uciy-as s-elejneb
zely-as azirar-iw
 (amiris n tini)
 mi ha porto il fianco
 le ho porto il fianco
 e le ho steso il mio lungo [braccio]
 (una grande giara piena di dat-
 teri)
8.
tafruxt tameckunt
*taqcict tamezyant*³³
ya bent eemini
rebbiy-am s-ufus-iw
trahad tegğed-id
u-tett-yuy-c mec d elmektub
 (tameγra)
 una piccola bambina
 una giovane ragazza
 o mia cugina
 ti ho allevata colle mie mani
 tu e tu te ne sei andata, mi hai lasciato
 (oppure) lui non l'ha presa, non era de-
 stino
 (il matrimonio)
9.
yegga fus-is g etxabit n idamen
w-iwissex-c
 (tinifin tizdadin)
 ha messo la mano in una giara piena di
 sangue
 e l'ha ritirata senza macchia
 (le lenticchie di qualità piccola e
 rossa)
10.
we-ntettes
kan mān a neg ijjen g ijjen
 (tsukkart n elbab)
 non dormiamo
 se non ci mettiamo l'uno nell'altro
 (il chiavistello della porta)
11.
aččiw-enney asettaf
yetkernef g-elkerinaf
 (elbaltet)
 il nostro schiavo nero
 che fende il legno
 (l'ascia)

33. Nelle cartine linguistiche che A. BASSET (1950) acclude alla sua breve presentazione del berbero della Tunisia, vi è una certa confusione per quanto riguarda Guellala e i termini «petit» e «enfant» (carte 3 e 4). Riepilogo la situazione: *ameckan* è un sostantivo: «bambino». Poco usato al singolare perché di norma al singolare si preferisce *afrux*, con cui il pl. *imeckanen* tende a formare una specie di paradigma suppletivo; *ameckun* e *amezyan* sono due aggettivi, e significano rispettivamente «piccolo» (non solo riferito ad età: anche un oggetto piccolo) e «piccolo (di età), giovane» (non necessariamente in riferimento a bambini: anche un adulto può essere considerato *amezyan* in quanto non *awessar*, «vecchio»).

INDICE

Storia della linguistica:	
PIERRE SWIGGERS, <i>“Comme un canard couvé par une poule”</i> : <i>Saus- sure devant l’object de la linguistique (générale)</i>	11
Linguistica indo-iranica:	
ALEXANDER LUBOTSKY, <i>Reflexes of Proto-Indo-European *sk in Indo-Iranian</i>	25
Linguistica greca:	
DUBRAVKO ŠKILJAN, <i>Une typologie de discours hérodotiens</i>	61
Linguistica dell’Italia antica:	
JOSEPH F. ESKA-REX E. WALLACE, <i>Remarks on the thematic genitive singular in ancient Italy and related matters</i>	77
Linguistica germanica:	
MARIA GRAZIA CAMMAROTA, <i>Ecclesia e synagoga nei primi documenti alto-tedeschi antichi</i>	101
Linguistica balcanica:	
NORBERT REITER, <i>Die Kombinationskarte und ihre Bedeutung für Südosteuropa</i>	129
Turcologia:	
LUCIANO ROCCHI, <i>La categoria del definito / indefinito nel turco (osmanlı)</i>	151
Linguistica africana:	
VERMONDO BRUGNATELLI, <i>Il berbero di Jerba: secondo rapporto preliminare</i>	169
Rassegna critica (a cura di G. Frau)	185
Schede bibliografiche (a cura di R. Bombi, F. Fusco, R. Gusmani, L. Innocente)	193
Recapito dei collaboratori	205